

NOTE A MARGINE DI GARZONE (2015) Le traduzioni come *fuzzy set*: una breve riflessione

KIM GREGO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Abstract – Giuliana Garzone leaves us a rich legacy in the domain of linguistics, which includes original contributions to the field of translation studies, both theoretical and applied. This brief reflection focuses on what can be considered Garzone's most significant contribution to translation theory, namely her view of translations as a fuzzy set. I argue that the notion of translations as a fuzzy set should no longer be considered either new or (still) innovative, to the point of constituting a starting point - and not one of arrival - for any further methodological reflection, in the absence of significant advances in the understanding of how translation occurs at the neurolinguistic level that can account for what translation actually is.

Keywords: translation; translatology; Translation Studies; fuzzy set; translation theory.

*From my mother I inherited
Vivacity, fancy, language;
From my father will, judgment, logic.
All honor to them
For what service I was to the people!*
(E.L. Masters "Hamilton Greene", *Spoon
River Anthology* 1915/2008, p. 104).

1. Traduzione, vaghezza e *fuzzy set*

Questa breve riflessione discorsiva si propone di riassumere e commentare il concetto di *fuzzy set*, come applicato allo studio della traduzione da Giuliana Garzone nel corso di decenni di ricerche sull'argomento. A ciò si aggiunge inoltre qualche spunto per ulteriori considerazioni *a partire* da tale concetto che, come sarà ribadito più volte in seguito, si ritiene debba ormai essere dato per assodato.

Cinque sono i principali testi che Garzone ha dedicato alla traduzione come *fuzzy set* (Tabella 1).¹

¹ V. la bibliografia per i riferimenti completi.

2002a	Observations on the Definition of Translation
2002b	Traduzione e ‘fuzzy set’: osservazioni sulla definizione di traduzione
2005	Sull’intrinseca vaghezza della definizione di traduzione: prospettive traduttologiche e linguistiche
2012	‘The Life and Strange Surprising Adventures’ of Translated Texts
2015	Prospettive teoriche: traduzione e <i>fuzzy set</i>

Tabella 1
Testi di G. Garzone su traduzione e *fuzzy set*.

Garzone (2015), il più recente, riprende e consolida quanto proposto nelle pubblicazioni precedenti e verrà, pertanto, considerato il testo ‘definitivo’ sul quale basarsi come riferimento principale. La prima osservazione da proporre è anzi che tale testo costituisce il secondo capitolo di una monografia essa stessa intitolata *Le traduzioni come ‘fuzzy set’. Percorsi teorici e applicativi*. Poiché questa rielabora vari lavori di Giuliana Garzone sull’intero vasto arco degli aspetti traduttivi, la scelta del titolo suggerisce l’indubbia rilevanza dell’idea nella sua prospettiva – il contributo teorico ‘forte’, se vogliamo, che lascia come studiosa alla traduttologia. È un punto di vista ampiamente condiviso da chi scrive e che merita di essere ripreso, benché – ma specialmente affinché – sia da darsi quasi per scontato.

Garzone (2015, p. 48) definisce le traduzioni come *fuzzy set* un “prototipo della traduzione ideale [...] rispetto al quale le traduzioni reali si pongono in una posizione di minore o maggiore prossimità”. Si propone come un modello descrittivo che “serve a dare sistemazione a tutte quelle tipologie di testi che le teorie *target-oriented* hanno riscattato come testi parzialmente tradotti o ritenuti tali, ma che sono difficilmente difendibili come traduzioni vere e proprie sulla base di criteri contrastivi” (*ibid.*) e si ispira alla teoria dei *fuzzy set* introdotta negli anni Sessanta in ambito matematico indipendentemente da Zadeh (1965) e Klaua (1965), ed applicata poi a vari ambiti disciplinari, non ultimo la linguistica. Come riassume Gottwald (1984) a vent’anni di distanza, questa si è dimostrata da subito una “many-valued set theory”, dalle molteplici applicazioni in campo logico-argomentativo. Garzone (2015 e precedenti) la adotta per dare conto delle ampie variazioni possibili nella resa traduttiva di un testo, includendo fra queste le trasposizioni intra- e inter-linguistiche, attraverso mezzi e modi differenti, per esempio gli adattamenti di Fabrizio De André delle poesie americane della *Spoon River Anthology* di Edgard Lee Masters (1915) nel suo album di canzoni *Non al denaro non all’amore né al cielo* (1971) (Garzone 2015, pp.53-56).

La teoria, dunque, ruota intorno alla vaghezza intrinseca nella natura stessa della traduzione. Si tratta di un concetto che, in era post-post-moderna, può non apparire tanto sorprendente, ma che lo risulta invece se si guarda alla storia delle riflessioni traduttologiche nel corso dei secoli or, quanto meno,

nella civiltà occidentale. Al contrario, la certezza di poter produrre traduzioni definitive, corrette in senso assoluto, e di poter fornire indicazioni metodologiche sul come ottenerle è un pensiero che spesso è emerso nella storia, in alternativa certo a posizioni molto più prudenti e pessimiste a riguardo. Per citare un esempio, viene alla mente il celebre (fra chi di traduttologia si occupa) saggio dello scrittore e traduttore scozzese Alexander Tytler del 1791, *Essay on the Principles of Translation*. Concepito come un testo prescrittivo e perciò denigrato in epoche successive, più inclini a una visione descrittiva e aperta a influssi culturali(sti), in effetti sostiene di poter “describe a good translation to be” (Tytler 1791/1978, p. 15), facendo seguire l’affermazione da una serie di istruzioni ordinate per punti – nulla di più desiderabile di un *vademecum* di questo tipo, specie dagli apprendisti traduttori. Lo stesso prescrittismo che verrà tanto contestato a Tytler in secoli successivi, tuttavia, non è che una delle facce della sua riflessione. Difatti, lungi dal porsi come detentore della formula per la perfetta traduzione, egli illustra i suoi precetti solo avendo esplicitamente annotato che

If it were possible accurately to define, or, perhaps more properly, to describe what is meant by a *good Translation*, it is evident that a considerable progress would be made towards establishing the Rules of the *Art*; for these Rules would flow naturally from that definition or description. (Tytler 1791/1978, p. 13, corsivo nell’originale)

Tale osservazione appare alquanto interessante per almeno due motivi. Il primo è che racchiude in sé il nocciolo della questione traduttiva per eccellenza: la sua definizione. Il secondo, strettamente connesso, è che ci rimanda alla prospettiva traduttologica di Giuliana Garzone, che dedica a Tytler, con apprezzamento, il quinto dei capitoli del suo libro del 2015 (“A.F. Tytler nella prospettiva delle moderne teorie della traduzione”, pp. 115-132). Come si collega una teoria della traduzione basata sull’indefinitezza (*fuzziness*) a un manualetto settecentesco che vanta di poter esporre dei ‘principi’ sul come tradurre?

2. Problemi definitori e conseguenze applicative

La domanda, si diceva, è esemplificativa del nodo fondamentale alla base della questione traduttiva. Riuscire infatti a definire cosa si intenda per traduzione – il processo, il prodotto? – condiziona ogni possibile ‘regola’ o indicazione, secondo il grado di prescrittismo, su come procedere a realizzarla.

Definizioni di traduzione sono state offerte generosamente, nel corso della storia, da autori illustri e sconosciuti. Ne ricordo alcune in Grego

(2010), ma numerosi altri studiosi prima e dopo ne hanno prodotto raccolte molto più esaurienti (cf. per es., Steiner 1975, Venuti 1995 o Osimo 2002; solo per citarne alcuni in ambito anglo-italofono). Suggestivo l'arazzo rovesciato di Miguel de Cervantes, celebri le dicotomiche *belles infidèles* e *laidés fidèles* di tradizione francese (si veda Georges Mounin 1955, fra molti altri). Le definizioni si moltiplicano e si fanno più tecniche quando si entra nell'era e nell'ambito dei *Translation Studies*, soprattutto se riferite alla traduzione di testi specialistici (tecnico-professionali). Si hanno allora teorie come l'equivalenza dinamica di Nida (1964), la traduzione semantica vs comunicativa di Newmark (1981), la pseudotraduzione di Toury (1984), la *Skopostheorie* di Vermeer (1996), per citarne alcune. Da ogni variante di definizione, discendono norme o suggerimenti traduttivi diversi, forse con l'unica eccezione solo delle più pessimistiche posizioni di chi chiama la traduzione (perfetta, o equivalente) 'impossibile' da ottenere.

L'ampia manualistica in molte lingue, ma specie da e verso l'inglese (si vedano solo, a mo' di esempio, Taylor 1998 o Scarpa 2001), testimonia tuttavia che la maggior parte dei traduttologi concorda se non altro sulla possibilità di ottenere *una* o *alcune* traduzioni, seppur imperfette, infedeli o come altro vogliano definirsi. Perfino i fautori dell'impossibilità della traduzione devono di fatto arrendersi a un'evidenza banale quanto inoppugnabile: la traduzione *avviene*. Essa avviene quotidianamente come processo posto in atto da milioni di traduttori professionisti che ogni giorno affrontano progetti di altrettanti milioni di parole, spesse volte, e ne ricevono una retribuzione. Avviene ad opera di specialisti di ambiti tecnici o linguistici, a prescindere da ogni considerazione o pessimismo teorico di pensatori 'alti'. Mi piace considerare la traduzione un fenomeno, alla stregua di altre manifestazioni naturali quali il fuoco o la pioggia: accadono e, come nella loro preistoria gli umani li osservarono prima e impararono a farne uso poi, così essi si possono affrontare regolarmente anche senza essere consci dei meccanismi chimico-fisici, o psico-cognitivi nel caso della traduzione, che ne stanno alla base. Si può speculare sul *come* accada un fenomeno, senza per questo dubitare mai della sua possibile esistenza. Dinanzi la traduzione, a dispetto dei numerosi recentissimi studi di natura cognitiva sul come avvenga il trasferimento del significato da lingua a lingua nella mente del traduttore (e.g. Shreve e Angelone 2010; Rojo e Ibarretxe-Antuñano 2013; Li, Lei e He 2019), restiamo tuttavia ancora come primordiali prigionieri della caverna, dalla quale possiamo tentar di sviluppare modelli, senza vedere cosa davvero avvenga all'esterno o, al massimo, scorgendolo soltanto.

Allo stesso modo, il secolo XX, specie nella sua seconda metà e specie nell'ambito anglocentrico dei *Translation Studies*, ha prodotto un entusiastico florilegio di modelli traduttivi spostati vuoi sull'aspetto linguistico vuoi su

quello culturale. Le prospettive di quest'ultimo tipo hanno, a onor del vero, prosperato inizialmente, nei *Translation Studies*, per un comprensibile spostamento dell'attenzione in quel periodo storico verso l'alterità, la diversità, l'individuale. La proposta di Garzone (2015, ma le prime pubblicazioni, come in Tabella 1, sono degli inizi del millennio), invece, si iscrive da una parte nella reazione iniziata verso fine secolo da parte dei traduttori 'linguisti', cioè di chi rivendicava il primato o, quantomeno, la centralità della lingua rispetto agli aspetti extra-linguistici tanto evidenziati dalle teorie 'avversarie'. Dall'altra, il concetto di *fuzzy set* applicato alla traduzione va oltre la mera rivendicazione della linguistica come strumento cardine di ogni considerazione testuale, poiché esso in aggiunta riequilibra e dissolve (ma non *risolve*) la dicotomia lingua-cultura, e anzi richiama i teorici della traduzione all'interno della platonica spelunca, ricordando loro che in assenza di certezze si può solo 'vagare' entro un ambito indefinito, essendo la traduzione indeterminata per definizione.

3. Dopo le traduzioni come *fuzzy set*

Ciò conduce all'ultima riflessione, quella sul dopo *fuzzy set translation*, e consente forse di rispondere alla domanda posta in precedenza – come conciliare posizioni prescrittive *à la* Tytler con una teoria basata sulla vaghezza.

Credo che anche qui l'analogia fenomenologica possa giungere in aiuto. Come gli antichi potevano interrogarsi sull'origine di fuoco e pioggia, ma solo una volta al sicuro nella grotta davanti al primo e lontano dalla seconda, così le speculazioni teoriche sulla traduzione restano in media prerogativa e privilegio di chi di traduzione *non* vive, e il riferimento è ai traduttori professionisti citati prima che gestiscono milioni di parole, vuoi pure con l'aiuto di programmi sempre più sofisticati per la traduzione assistita², e di tale attività vivono. Sono di fatto queste le persone che tentano di arginare la pioggia e accendere e mantenere vivo il fuoco, perché la traduzione, come un fenomeno, è *possibile* e *accade*, a prescindere dalla sua intrinseca natura. Ed è per queste persone, gli operatori della traduzione e non o non solo i suoi teorici, che si rendono utili il manuale prescrittivo, le istruzioni per punti, gli strumenti didattici.

Se si assume quindi come punto di partenza la definizione di Garzone (2015) di traduzione come insieme indeterminato, non ne deriva tuttavia una prospettiva operativa indeterminata. Non è insomma vago il risultato ma la

² La traduzione *automatica*, invece, è un vaso di Pandora che non è opportuno scoperciare nell'ambito di una semplice riflessione di questo tipo.

posizione del prodotto tradotto all'interno dell'insieme delle sue possibili traduzioni. Pertanto, la teoria del *fuzzy set* applicata alla traduzione non implica la sospensione né del giudizio sulla qualità né dell'attività traduttiva che, ancora una volta, semplicemente accade. Da qui la compatibilità fra un punto di vista teorico quale quello del *fuzzy set* e l'apprezzamento per un'opera come l'*Essay on the Principles of Translation* di Tytler. Il fatto di non potere (ancora) appieno cogliere la natura specifica, addirittura in termini neurologici, di cosa accade quando si traduce, non implica che il mestiere del traduttore non prosegua imperturbato e finanche noncurante del micro-livello. Per tale motivo, la stessa studiosa che propone l'idea di traduzione come *fuzzy set* può al contempo essere docente di un insegnamento di Traduzione specialistica, come lo è stata Giuliana Garzone per molti anni nel Corso di Laurea Magistrali in Lingue e culture per la comunicazione e la cooperazione internazionale dell'Università degli Studi di Milano e poi presso lo IULM³.

Un approccio teorico descrittivo, in altre parole, non esclude ma, anzi, si integra con un approccio pratico prescrittivo, specie se rivolto alla preparazione di figure professionali che, estremizzando, non avranno poi neanche il tempo materiale di soffermarsi sulla natura della traduzione, perché esse, semplicemente, *tradurranno*. La riflessione a livello teorico, pertanto, va di pari passo con il fenomeno della traduzione, dove i due si informano e integrano a vicenda in un rapporto imprescindibile. Semplificando molto, se tutti traducessero, nessuno avrebbe tempo di pensare a cos'è la traduzione e, se tutti passassero il tempo a pensare alla traduzione, nessuno tradurrebbe. In effetti, quest'ultima affermazione è di base fallace, poiché nessuno potrebbe pensare alla traduzione se non si traducesse affatto: di nuovo, la traduzione si configura come un fenomeno, la cui consapevolezza coincide con la sua percezione, ma la cui esistenza ne precede l'interpretazione.

Riassumendo per concludere, superate le dicotomie linguistico-culturali delle teorie traduttive del secolo scorso, riaffermata la centralità della lingua e degli strumenti linguistici nella pratica della traduzione, e proposto il modello fondato sul *fuzzy set*, Garzone (2015) rappresenta oggi non più già un punto di arrivo ma di *partenza* per successive riflessioni teoriche e applicazioni pratiche. In questo senso, l'intuizione principale di Giuliana Garzone è forse stata quella di applicare alla traduttologia una visione di progresso assai contemporanea, che preveda cioè non un avanzamento unidirezionale ma, se necessario, un passo indietro all'interno della caverna, un ritorno a quanto di buono o perlomeno sensato del passato

³ La *didattica* della traduzione e il suo spinoso corollario, la *valutazione* della traduzione, sono altri due macro temi di difficile trattazione, consapevolmente tralasciati qui, poiché richiederebbero ampio tempo e spazio a sé.

ha superato la prova del tempo, in un approccio all'evoluzione per *trial and error* che avviene al buio ma non alla cieca, e che non esclude la prescrittività applicata a quel poco di certo che si sa sulla traduzione, nella consapevolezza di non averne – ma anche nella speranza di ottenerne un giorno – la piena comprensione.

Bionote: Kim Grego has a degree in Translation and holds a PhD in English for Specific Purposes. She is Associate Professor of English Language and Translation at the Department of International, Legal, Historical and Political Studies of the University of Milan, Italy. Her research interests include Translation Studies, Specialized Discourse and Critical Discourse Studies. She teaches Specialized English and Translation in undergraduate, graduate and doctoral courses. Her publications on translation include: *Specialized translation: Theoretical issues, operational perspectives* (2010), “Assessing specialized translation in academic contexts: a case study” (2012), and “Cesare Pavese the Americanist translator: a chronology of the myth” (forthcoming).

Author's address: kim.grego@unimi.it

Bibliografia

- De André F. 1971, *Non al denaro non all'amore né al cielo*, Produttori Associati, Milano.
- Garzone G. 2002a, *Observations on the definition of translation*, in University Translation Studies (3rd edition), Fedorov Readings III. Proceedings of the 3rd annual International conference on Translation Studies, St. Petersburg 26-28 October 2001, SpbGU, St. Petersburg, pp. 140-159.
- Garzone G. 2002b, "Traduzione e fuzzy set: osservazioni sulla definizione di traduzione", in Scelfo M.G. (ed.), *Le questioni del tradurre*, Edizioni Associate, Roma, pp. 118-133.
- Garzone G. 2005, "Sull'intrinseca vaghezza della definizione di traduzione: prospettive traduttologiche e linguistiche", in Garzone G. (ed.), *Esperienze del tradurre*, Franco Angeli, Milano, pp. 53-79.
- Garzone G. 2012, *'The Life and Strange Surprising Adventures' of Translated Texts*, in Di Michele G. (ed.) *Regenerating Community, Territory, Voices. Memory and Vision*, Vol. I, Liguori Editore, Napoli, pp. 41-60.
- Garzone G. 2015, *Prospettive teoriche: traduzione e fuzzy set*, in Garzone G. *Le traduzioni come fuzzy set. Percorsi teorici e applicativi*, LED, Milano, pp. 29-57.
- Gottwald S. 1984. *Fuzzy Set Theory: Some Aspects of the Early Development*, in Skala H.J., Termini S. and Trillas E. (eds) *Aspects of Vagueness*, Springer, Dordrecht.
- Grego K.S. 2010. *Specialized Translation. Theoretical Issues*, Operational Perspectives, Polimetrica, Monza.
- Klaua D. 1965, *Über einen Ansatz zur mehrwertigen Mengenlehre*, in "Monatsberichte der Königlich-Preussische Akademie des Wissenschaften zu Berlin" 7, pp. 859-876.
- Li D., Lei V. and He L. (eds.) 2019, *Researching Cognitive Processes of Translation*, Springer, Singapore.
- Masters E.L. 1915, *Spoon River Anthology*, Macmillan & Co., New York.
- Masters E.L. 1915/2008, *Spoon River Anthology, A Penn State Electronic Classics Series*, Pennsylvania State University, University Park.
- Mounin G. 1955, *Les Belles Infidèles*, Cahiers du Sud, Paris.
- Newmark P. 1981, *Approaches to Translation*, Pergamon, Oxford.
- Nida E. 1964, *Toward a Science of Translating*, Brill, Leiden.
- Osimo B. 2002, *Storia della traduzione*, Hoepli, Milano.
- Scarpa F. 2001, *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*, Hoepli, Milano.
- Shreve G.M. and Angelone E. (eds.) 2010, *Translation and Cognition*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Steiner G. 1975, *After Babel: Aspects of Language and Translation*, Oxford University Press, Oxford.
- Taylor C. 1998, *Language to language: a practical and theoretical guide for Italian/English translators*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Toury G. 1984, *Translation, Literary Translation and Pseudotranslation*, in "Comparative Criticism" 6, pp. 73-85.
- Tytler A. 1791/1978, *Essay on the Principles of Translation*, John Benjamins, Amsterdam.
- Venuti L. 1995, *The Translator's Invisibility. A History of Translation*, Routledge, London.
- Vermeer H.J. 1996, *A Skopos Theory of Translation (Some Arguments For and Against)*, TextContext Wissenschaft, Heidelberg.
- Zadeh L.A. 1965, *Fuzzy sets*, in "Information and Control" 8 (3), pp. 338-353.